

L'OCCUPAZIONE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Gli infortuni sul lavoro causati dalla pandemia

Appello dei sindacati per riattivare i protocolli di due anni fa. Nei primi tre mesi quasi 4mila denunce

Se un dipendente contrae il Covid mentre svolge le proprie mansioni nell'ambiente lavorativo viene considerato un infortunato. Questo significa che per ogni dipendente pubblico e privato contagiato da Sars-CoV2 in fabbrica, in ufficio o in cantiere segue la denuncia di infortunio. Nel primo trimestre dell'anno in corso, rispetto allo stesso periodo del 2020, si registra un aumento di 296 infortuni e Cgil, Cisl e Uil chiedono alla Regione di «fermare la strage».

PELLIZZARI / PAG. 2

Troppi infortuni sul lavoro «Dopo l'esperienza Covid puntiamo sulla sicurezza»

L'appello di Cgil, Cisl e Uil alla Regione per riattivare i protocolli siglati due anni fa. Compresi i contagi da Sars-CoV2 nel primo trimestre sono state presentate 3.971 denunce

«Le aziende sanitarie potrebbero fare qualcosa di più sulla vigilanza»

Rosolen: «La Regione ha mantenuto i patti il Comitato si riunisce ogni sei mesi»

Giacomina Pellizzari / UDINE

Se un dipendente contrae il Covid mentre svolge le proprie mansioni nell'ambiente lavorativo viene considerato un infortunato. Questo significa che per ogni dipendente pubblico e privato contagiato da Sars-CoV2 in fabbrica, in ufficio o in cantiere segue la denuncia di infortunio. Dalla lettura numerica del dato nel primo trimestre dell'anno in corso, rispetto allo stesso periodo del 2020, emerge un aumento di 296 infortuni e i sindacati, Cgil, Cisl e Uil, chiedono alla Regione di «fermare la strage». Ma se dal dato complessivo (3.971) si separano i casi di Covid (842) l'andamento degli infortuni sul lavoro, così come li abbiamo sempre intesi (3.129), seppur di pochissimo, è in calo rispetto alle 3.152 unità registrate un anno fa. Al momento sono dimezzati anche gli infortuni mortali.

Fatta questa distinzione resta il tema dalla sicurezza nei luoghi di lavoro sul quale, ieri, nel corso del convegno «Lavorare sicuri si può» organizzato da Cgil, Cisl e Uil, a Tricesimo, i rappresentanti sindacali hanno indirizzato gli accenti invitando la Regione «a mantenere alta l'attenzione».

«Lavorare sicuri si può» organizzato da Cgil, Cisl e Uil, a Tricesimo, i rappresentanti sindacali hanno indirizzato gli accenti invitando la Regione «a mantenere alta l'attenzione».

LA SICUREZZA SUL LAVORO

Di fronte all'aumento complessivo delle denunce di infortunio comprensive dei casi Covid, i sindacati chiedono alla Regione di «dare gambe e promuovere, adeguandoli alla realtà

disegnata dal Covid, i protocolli firmati con i sindacati in materia di cooperazione e appalti, a cui va data continuità operativa». Una richiesta rilanciata dal segretario regionale della Uil, Mauro Franzolini, il quale ha ribadito la necessità di «investire di più in sicurezza. Anche le aziende sanitarie potrebbero fare qualcosa di più sotto il profilo della prevenzione e della vigilanza» ha aggiunto Franzolini, mentre il segretario regionale della Cgil, Villiam Pezzetta, ricordava gli «effetti della precarietà e della frantumazione del ciclo produttivo in una miriade di appalti e subappalti». L'anno prima della pandemia i sindacati hanno sottoscritto con l'assessorato regionale al Lavoro, un protocollo d'intesa che coinvolge tutti i protagonisti nel mondo del lavoro: «in questo modo – spiega il segretario regionale della Cisl, Alberto Monticco – abbiamo istituito un tavolo attorno al quale far sedere tutti gli attori regionali per promuovere, sulla base delle singole esperienze, un programma di prevenzione». I sindacati chiedono di ripartire da questo punto fermo perché se da un lato la pandemia ha bloccato il lavoro sulla prevenzione, dall'altro, attraverso la definizione dei protocolli anti Covid, «ci ha consentito di maturare alcune esperienze che rilanciamo anche al di fuori dell'emergenza sanitaria per definire – chiarisce Monticco – uno strumento utile ad arginare ulteriormente tutti gli infortuni sul lavoro, non solo quelli mortali».

I DATI COVID

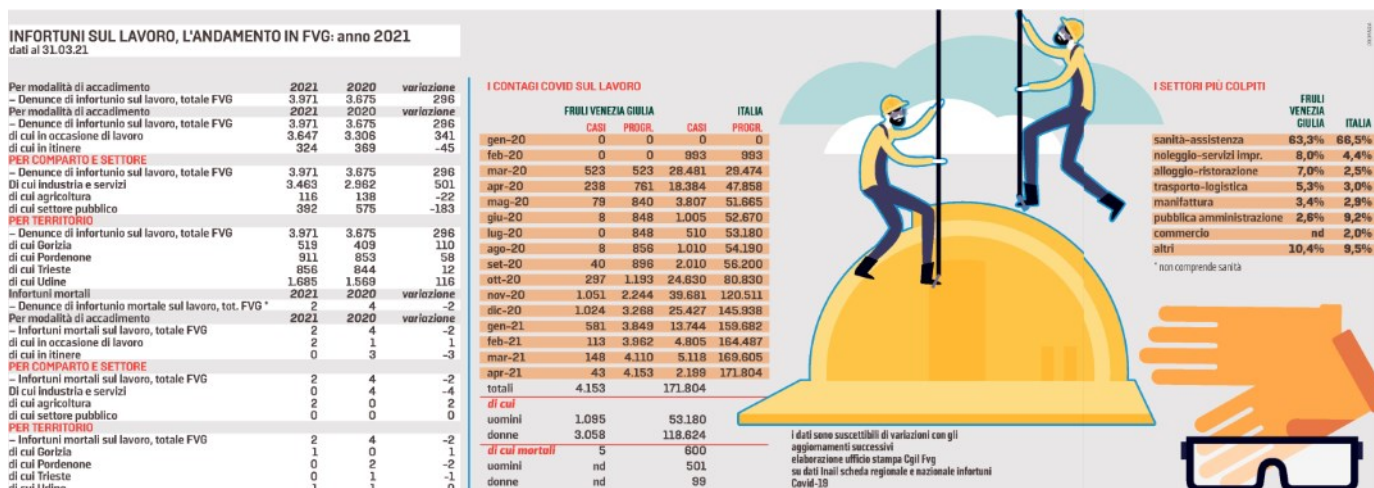
Come detto sui dati generali incidono i contagi da Sars-CoV2. Dall'inizio della pandemia, in Friuli Venezia Giulia, sono stati denunciati 4.153 infortuni Covid, 172 mila in Italia. In entrambi i casi spicca la secca discesa della curva dopo l'avvio della campagna vaccinale. Se lo scorso novembre e dicembre in regione si regi-

stravano oltre mille contagi al mese, totalizzando il 50 per cento dei casi registrati dall'inizio dell'emergenza, a gennaio, febbraio e marzo i casi sono scesi a 581 unità fino ad arrivare a 113 e 148 casi. Due su tre hanno interessato gli operatori sanitari che restano i più colpiti.

L'ASSESSORE REGIONALE AL LAVORO

La risposta dell'assessore regionale al Lavoro, Alessia Rosolen, non si è fatta attendere: nel richiamare il Protocollo di collaborazione sulla cultura della sicurezza e della legalità sottoscritto nel 2019 con Inail, Inps, Ispettorato, Ufficio scolastico regionale, casse e scuole edili, Anmil, enti bilaterali, datoriali e sindacali, Rosolen ha assicurato: «La Regione ha mantenuto i patti sottoscritti, il Comitato di pilotaggio si riunisce semestralmente e la prossima convocazione è prevista per metà giugno». L'assessore ha poi riservato un passaggio al tema occupazionale rilevando come il Friuli Venezia Giulia sia l'unica regione che al momento registra un dato di tenuta ma su cui preoccupa la qualità dei contratti in essere. «La maggior parte dei dati di crescita occupazionale nel primo trimestre 2021 riguarda tipologia di contratti a tempo determinato o para subordinato. Questi contratti non garantiscono la giusta formazione al personale sulla prevenzione e la sicurezza. Formazione che – ha aggiunto Rosolen – in questa regione abbiamo voluto indirizzare anche ai manager aziendali dalla cui cultura discendono pratiche positive soprattutto per quanto riguarda la digitalizzazione come componente fondamentale delle competenze che contribuiscono a queste tematiche». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3041

Appalti

«No alla deregulation»

UDINE

Cgil, Cisl e Uil dicono no a una ripartenza all'insegna della deregulation. Lo ripetono i segretari regionali, sollecitando «una campagna straordinaria di controlli degli organi di vigilanza in ogni azienda» e rilanciando le proposte sulla patente a punti per le imprese e sull'insegnamento della sicurezza sul lavoro nelle scuole superiori». Lo chiede anche il segretario confederale Cgil Roberto Ghiselli, contrario alla modifica del codice degli appalti, «la cui deregolamentazione produrrebbe più sfruttamento e meno sicurezza per i lavoratori, concorrenza sleale per le imprese, meno legalità».



ROBERTO GHISELLI
SEGRETARIO CONFEDERALE DELLA CGIL

Il sindacato, aggiunge Ghiselli, «si opporrà al depotenziamento delle norme a tutela del lavoro e della legalità, siamo pronti alla mobilitazione anche sul blocco dei licenziamenti». Secondo Ghiselli «il decreto del Governo è sbagliato, va aperto subito un tavolo per prorogare il blocco dei licenziamenti a ottobre, consolidare la ripresa ed estendere gli ammortizzatori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vaccino

Il no di oltre 3 mila sanitari

UDINE

La vaccinazione del personale sanitario è una componente imprescindibile della prevenzione e della sicurezza sul lavoro. Il vicegovernatore con delega alla Salute, Riccardo Riccardi, l'ha ribadito, ieri, a Tricesimo, ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil.



RICCARDO RICCARDI
VICEPRESIDENTE E ASSESSORE ALLA SALUTE

L'assessore si è detto preoccupato per l'adesione alla vaccinazione del personale sanitario: su 20.399 dipendenti del servizio sanitario regionale, 3.252 non sono vaccinati, oltre il 15 per cento. «È un dato storico, basti pensare che nel 2019 solo il 19 per cento aveva aderito alla campagna anti influenzale». Il vicegovernatore ha richiamato «all'assunzione di responsabilità comune: non possiamo limitarci a far uscire dal sistema chi non vuole vaccinarsi, tra cui 190 medici e 1.100 infermieri e operatori. In questo modo andremmo a pesare sulle professionalità già carenti. Dobbiamo insistere sul vaccino». Quanto ai Dipartimenti di prevenzione «per troppo tempo sono stati in fondo alla catena, mentre devono stare all'inizio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA